

Il passaggio dalla quinta elementare alla prima media

di Paola Pult, capogruppo SSP/SI+SE e Esther Lienhard Salek, capogruppo SSP/SM
Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 11, aprile 1994, pag. 45-49

Elaborare la fine

Il passaggio dalla quinta elementare alla prima media rappresenta la fine di una situazione e l'inizio di un'altra. Come ogni cambiamento, questo periodo di transizione comporta incertezze, timori, dubbi, aspettative, la necessità di una serie di adattamenti e di sollecitazioni sul piano emotivo.

Gli allievi fanno di lasciare una situazione rassicurante, un rapporto con un insegnante che conoscono da tempo; ne conoscono le richieste, il carattere, le modalità di lavoro e di valutazione.

A sua volta l'insegnante deve affrontare il distacco da alunni dei quali ha seguito in parte l'evoluzione, ai quali ha dato il suo lavoro, la sua attenzione, con i quali si è stabilita una relazione affettiva; sa che l'anno successivo ci saranno nuove difficoltà, che dovrà instaurare nuovi rapporti, nuove relazioni.

Dunque, allievi e insegnanti vivono un'attesa di abbandono reciproco.

Anche i genitori sono preoccupati per l'avvenire dei loro figli, delle loro scelte future e possono rivivere in parte le difficoltà incontrate nella loro carriera scolastica. Tutto ciò crea un clima di tensione e di ansia che condiziona l'apprendimento e il profitto scolastico, in quanto gli aspetti emotivi nelle diverse situazioni di apprendimento sono strettamente legati agli aspetti cognitivi.

Due autori come Clotilde e Maurizio Pontecorvo¹, che studiano i problemi dell'acquisizione della conoscenza nei contesti scolastici, hanno rivolto particolare attenzione al periodo che va dalla quinta elementare alla prima media, anche a causa del grande numero di ritardi e bocciature che si verificano nella prima media in Italia. Con il loro lavoro di consulenza e di intervento, hanno cercato di chiarire e contenere le ansie che interferiscono sull'apprendimento in questo periodo. Essi collegano i problemi che vi sorgono con l'immagine della scuola media come istituzione che i bambini non conoscono ancora, fonte di fantasie che possono risvegliare nuovi timori. Essi hanno potuto confermare, che il momento del distacco dalla scuola elementare rappresenta un periodo di ansia, attraverso colloqui con i genitori, gli insegnanti, i temi degli allievi e i loro interventi in classe, volti a far emergere le paure, i dubbi attraverso discussioni.

Durante i primi incontri, alla domanda - quali sono secondo loro i problemi dei bambini - le ansie emergono con intensità. Poi gli argomenti toccati dagli allievi diventano più concreti: la paura degli esami, della bocciatura, la separazione dalla maestra, dai compagni, dalla classe. Ma la possibilità di parlare, di sapere che anche gli altri compagni e gli adulti stessi vivono o hanno vissuto simili difficoltà facilita l'elaborazione e la chiarificazione.

La proposta di far visita ad una scuola media per avere la possibilità di far domande agli allievi che hanno fatto la stessa esperienza l'anno precedente è stata accettata con entusiasmo. L'esperienza è risultata positiva, non soltanto per i ragazzi che iniziano la scuola media, ma anche per i docenti, che in seguito a queste esperienze non hanno

¹ PONTECORVO C. e M., *Psicologia dell'educazione, Conoscere a scuola*, Il Mulino, Bologna, 1986

più paura di parlare delle ansie vissute, ma continuano a trattarne in classe con discussioni e con temi sui loro vissuti.

I risultati confermano quanto sia importante nel passaggio ad un nuovo ciclo educativo che l'insegnante dia spazio, per contenere le ansie, ad una elaborazione della fine, promuovendo una discussione nella quale sia possibile esplicitare i vissuti. Il parlare di queste cose può aiutare gli allievi ad uno sforzo finale. Molto spesso nelle situazioni scolastiche non c'è il tempo e lo spazio mentale per riflettere sul significato delle interazioni che hanno luogo.

In questo contesto diventano importanti, nonostante la loro apparente superficialità rispetto ai reali obiettivi della scuola, tutte quelle iniziative scolastiche come le celebrazioni, le foto delle classi, ecc. che permettono la conservazione di qualcosa di valido, concreto come una cerimonia collettiva che sottolinei positivamente la fine di un'esperienza e di un rapporto.

Il sostegno del passaggio: tre esperienze

Nel tentativo di descrivere alcuni fra i molteplici problemi che condizionano l'apprendimento e la vita scolastica di bambini della scuola elementare e di ragazzi della scuola media, nonché gli interventi proposti, intrapresi e sviluppati dai docenti di sostegno pedagogico coinvolti, abbiamo raccolto alcune testimonianze che ne descrivono gli sviluppi.

I problemi possono essere vissuti, con maggior o minore intensità, in momenti particolari dell'evoluzione, quindi circoscritti nel tempo.

A volte, quando sono più profondi e complessi, possono implicare un impegno e una continuità dell'intervento nell'arco di più anni.

Un adeguato e discreto coordinamento tra gli operatori del Servizio dei due ordini di scuola nella fase di passaggio, permette in questi casi una opportuna continuità del lavoro intrapreso, in vista soprattutto delle maggiori esigenze richieste dalla scuola secondaria.

Le storie di "Francesca", "Rossella" e "Carlo" descrivono i problemi vissuti con intensità e in momenti diversi tra loro.

Francesca

Fin dall'inizio della scuola elementare, Francesca si mostra come una bambina che si impegna e che persegue dei risultati scolastici che desidera molto buoni, mentre alla prova dei fatti si accumulano gli insuccessi. Le docenti la descrivono come un'allieva sempre in ansia davanti a qualsiasi domanda che implichi un giudizio autonomo, in difficoltà soprattutto nel campo matematico, ed in particolare nel risolvere problemi, spesso in lite con i compagni che lei si rappresenta come dei "persecutori".

Gli operatori scolastici sottolineano anche la paura del giudizio in generale e di quello del padre in particolare. In effetti le aspettative dei genitori, e soprattutto del padre, per rapporto alla riuscita scolastica sono molto elevate e davanti agli insuccessi la reazione è quella del conflitto e della punizione.

Le difficoltà in matematica la portano alla ripetizione della seconda, il che non si risolve però in effettivo beneficio, visto che i risultati in questo settore permangono insufficienti.

Il docente di sostegno la segue in prima e seconda elementare, poi l'intervento viene interrotto su richiesta dei genitori e ripreso solo in quarta elementare, quando si cerca di coinvolgere la famiglia per cercare di modificare in modo globale il contesto di apprendimento nel quale si viene a trovare la bambina.

Francesca sembra poi vivere un po' meglio la situazione scolastica, ma senza miglioramenti rilevanti nel campo matematico. Riportiamo un esempio di come ha risposto ad un problema delle prove di fine ciclo di quinta elementare per evidenziare le difficoltà che mostrava: "Il papà di Antonella è nato nel 1950 e la sua mamma 5 anni dopo. Qual è l'età del papà e della mamma di Antonella?" La risposta è "1950". Sui sei problemi proposti in quell'occasione solo due sono impostati correttamente. Nelle altre prove di fine ciclo (che non riguardavano il campo della matematica e della geometria) i risultati rientrano nella sufficienza.

Francesca frequenta quindi la scuola media raggiungendo risultati scolastici sufficienti, eccetto in matematica e nell'analisi logica. Volontà, impegno e senso pratico le permettono di affrontare le difficoltà che incontra con predeterminazione e di essere promossa.

Non vi è stata nessuna richiesta di intervento del Servizio di sostegno pedagogico.

Rossella

Il caso di Rossella si apre verso la fine del mese di marzo - primo anno di scuola media - quando la mamma si rivolge alla direzione per chiedere aiuto. Il docente di sostegno pedagogico è subito chiamato dal vicedirettore per un coinvolgimento diretto. La situazione è preoccupante a scuola dove Rossella si sente piuttosto estranea anche dopo diversi mesi di frequenza, ottenendo valutazioni insufficienti in quasi tutte le materie, ma è addirittura drammatica a casa. La madre, divorziata, convive con un uomo molto più giovane di lei dal quale ha avuto una bambina, che ora ha due anni. Sono all'ordine del giorno litigi, minacce e maltrattamenti da parte dell'uomo che non ha un lavoro fisso. La madre, donna molto fragile sia fisicamente che psicologicamente, deve lavorare a tempo pieno per sostenere la famiglia. La piccola resta tutto il giorno all'asilo nido o viene collocata presso i nonni.

Rossella, che ha alle spalle una vita e un curriculum scolastico travagliati, sta ripetendo la prima media per la seconda volta. L'anno precedente aveva frequentato la classe presso una scuola pubblica in Italia, dove viveva con i nonni, dopo una precedente esperienza negativa in un istituto per suore.

Rossella, ragazza simpatica, non di rado diventa scontrosa con i compagni e gli adulti. Ha capacità intellettuali senz'altro nella norma, ma scarseggiano motivazione e impegno; a questo si aggiungono gravi lacune specialmente in matematica e francese, dovute anche alle frequenti assenze.

L'intervento del docente di sostegno tende innanzitutto a definire un quadro della complessa situazione mediante colloqui con la madre e con la ragazza. Con ambedue riesce ad instaurare un rapporto di collaborazione e di fiducia.

Consiglia alla madre di rivolgersi al Servizio medico psicologico, favorendo i primi contatti. Rossella non collaborerà mai di buon grado dichiarandosi "non matta". L'intervento specifico del docente di sostegno pedagogico nei confronti dell'allieva mira a migliorare l'organizzazione nel lavoro scolastico e a sostenerla nei momenti più difficili (controllo degli aspetti relazionali), coinvolgendo i docenti fino ad allora piuttosto estraniati dalla situazione. La frequenza della scuola diventa più regolare.

Nel frattempo il convivente della mamma, dopo molti ricatti e ripensamenti, abbandona definitivamente la famiglia; la madre, con l'aiuto dell'assistente sociale, trova un lavoro meno pesante. Rossella fa alti e bassi; passa in seconda e poi in terza sempre per decisione del consiglio di classe. Ma nuovi fattori intervengono a turbare quella relativa calma: forte desiderio di Rossella di rivedere dopo otto anni suo padre, il quale nel frattempo si è rifatto una nuova famiglia, e sfrenata ricerca di amicizie (ragazzi più grandi di lei, poco affidabili) che possano compensare il suo grande bisogno d'affetto.

Ne derivano frequenti scontri con la madre e i nonni, che si acuiscono quando Rossella comincia a rientrare tardi la sera o addirittura a passare la notte fuori casa. Il docente di sostegno pedagogico riesce ogni volta a tamponare le ferite e a ricomporre i dissidi.

Tutto contribuisce comunque ad una certa maturazione. Un migliorato interesse e impegno fanno sì che la ragazza termini la terza con due sole insufficienze. In quarta si lavora intensamente per un adeguato orientamento e inserimento professionale. Rossella ottiene la licenza di scuola media con una sola insufficienza in tedesco ed inizia l'apprendistato di venditrice. La fragilità della situazione porta il docente di sostegno pedagogico a seguire la ragazza anche durante il tirocinio aiutandola a superare momenti difficili.

Carlo

Carlo veniva segnalato dalla Scuola dell'infanzia all'età di 5 anni in quanto presentava vari problemi legati al linguaggio. Da un esame globale della situazione si rilevavano problemi inerenti l'area linguistica, quella logico-matematica ed in settori riconducibili agli aspetti percettivo-motori. A questi elementi si affiancavano caratteristiche generali di personalità: si mostrava timido, poco incline ai contatti sociali, poca autonomia, poca autostima.

Veniva deciso il rinvio della scolarizzazione e l'intervento della logopedista.

Carlo frequenta poi la scuola elementare e fin dall'inizio incontra varie difficoltà. Ripete la prima e alla fine dell'anno raggiunge un livello appena sufficiente in italiano, mentre presenta ancora grosse lacune in matematica. In seconda elementare, perdurando le difficoltà scolastiche, gli operatori coinvolti si interrogano a riguardo delle effettive potenzialità intellettuali del ragazzo. Viene richiesto un esame approfondito al Servizio Medico Psicologico (SMP) per valutare un eventuale inserimento in classe speciale. Emergono risultati del tutto nella norma, sia per quanto riguarda il quoziente intellettuale, che le capacità operatorie in genere. Lo psicologo parla di inibizione per rapporto all'apprendimento scolastico. Carlo viene dunque seguito in psicoterapia fino in IV elementare, quando lo psicologo riterrà opportuno interrompere, ritenendo positiva la richiesta stessa del ragazzo che andava in tal senso.

Il SSP interviene fino in terza elementare con un sostegno scolastico massiccio (fino a quattro ore settimanali). All'inizio della quarta il ragazzo appare molto demotivato riguardo alla scuola. Da una serie di incontri fra scuola, famiglia e SMP emerge la necessità di cambiare intervento. L'ipotesi viene allora fondata maggiormente sugli aspetti relazionali e sulla necessità di aumentare l'autonomia del ragazzo. Si ritiene allora importante interrompere la logopedia (il ritardo di linguaggio si era d'altronde attenuato) e si decide di ridurre ad un'ora settimanale l'intervento della docente di sostegno che avrà solo il ruolo di verificare lo svolgimento di attività, soprattutto attinenti alla matematica, che il ragazzo deve svolgere da solo a casa con il controllo del padre. In classe gli si chiede una maggiore partecipazione. Vengono organizzati incontri regolari fra scuola e famiglia (entrambi i genitori di Carlo sempre presenti) per verificare l'evoluzione, ridefinire gli obiettivi da raggiungere e le modalità con le quali perseguirli. Si riscontrano dei cambiamenti positivi ed importanti per rapporto al comportamento: il ragazzo all'interno della classe non si mostra più apatico, comincia ad essere attivo in diverse lezioni (quando si discute oralmente) ed il suo atteggiamento verso compagni e docenti è di maggiore apertura.

Questi atteggiamenti positivi si consolidano nel corso della quinta elementare. Carlo comincerà allora a parlare dei suoi progetti per il futuro professionale, esprimendo il desiderio di diventare giardiniere.

Nelle attività riguardanti l'italiano e la matematica si registrano dei miglioramenti, ma non rilevanti.

L'ispettore autorizza la licenza delle Scuole elementari e, scrivendo al direttore delle Scuole medie per presentare la situazione, parlerà ancora di "blocco inamovibile nei confronti della matematica".

(La situazione viene presentata dal capogruppo SI/SE al capogruppo SMe).

Carlo frequenta dunque la prima media ripresentando le difficoltà vissute durante i primi anni delle scuole elementari: blocco di fronte alla scuola, ansia di fronte al gruppo - classe, ma sa sviluppare con impegno e passione interessi extrascolastici. In seconda media viene inserito a Corso pratico in sostituzione della materia di tedesco (il progetto iniziale prevedeva l'esonero dalle due lingue seconde, ma per problemi di orario non è stato possibile realizzarlo).

Il piccolo gruppo, che riproduce situazioni e dinamiche simili a quelle della classe, diventa per lui un luogo di crescita, una volta superato il primo impatto contrassegnato da mutismo di fronte all'analisi della sua situazione scolastica.

Ma il lavoro a CP getta le basi per aiutare l'allievo ad affrontare il blocco a livello relazionale, l'ansia di trovarsi nel gruppo e la difficoltà ad esplicitare il proprio vissuto.

Le difficoltà scolastiche permangono anche durante questo secondo anno, seppur caratterizzato da grande volontà e passione, in modo particolare per matematica e italiano. A queste si aggiungono difficoltà di memorizzazione, di applicazione di ragionamenti sviluppati precedentemente, difficoltà di

relazione nel grande gruppo (classe), difficoltà ad esprimere il proprio pensiero. Alla fine della seconda il consiglio di classe propone un'esenzione massiccia dalle materie a livello (matematica, tedesco, francese).

All'inizio della terza media Carlo si presenta di sua iniziativa in classe durante le ore di matematica. Il consiglio di classe, il docente di sostegno pedagogico e la famiglia riconsiderano la proposta consentendo all'allievo di seguire le lezioni di matematica. Il docente di Corso pratico lo assiste in classe durante tre ore settimanali.

Scopo della reintegrazione è quello di lavorare con l'allievo nel contesto della classe per valutare con attenzione le sue difficoltà e il blocco che presenta nei confronti della materia. Questa scelta comporta un lavoro differenziato e richiede una collaborazione tra docente di materia e di Corso pratico per l'intervento in classe.

L'intenzione di interrompere la scuola dopo la terza media viene accantonata.

L'esperienza dei primi mesi di lavoro in quarta media in sé è positiva. Per quanto riguarda l'allievo, il programma previsto per matematica non è alla sua portata e i progressi che mostra in classe sono lievissimi, ma rimane viva una forte motivazione verso il lavoro e le attività proposte. Il lavoro svolto in classe, ripreso all'interno delle ore di Corso pratico, dimostra l'acquisizione di una maggior sicurezza nel calcolo, maggior tranquillità di fronte alla lettura e comprensione di problemi e di fronte alle prove scritte. Sono piccoli ma importanti passi in avanti che marcano sempre più l'evoluzione e l'autonomia di Carlo, caratterizzati da un costante impegno anche nell'ambito della preparazione alla scelta e all'inserimento professionale.

Carlo ottiene infine risultati positivi e la licenza di scuola media. Termina la scuola dell'obbligo con grande motivazione per intraprendere la sua formazione professionale.